

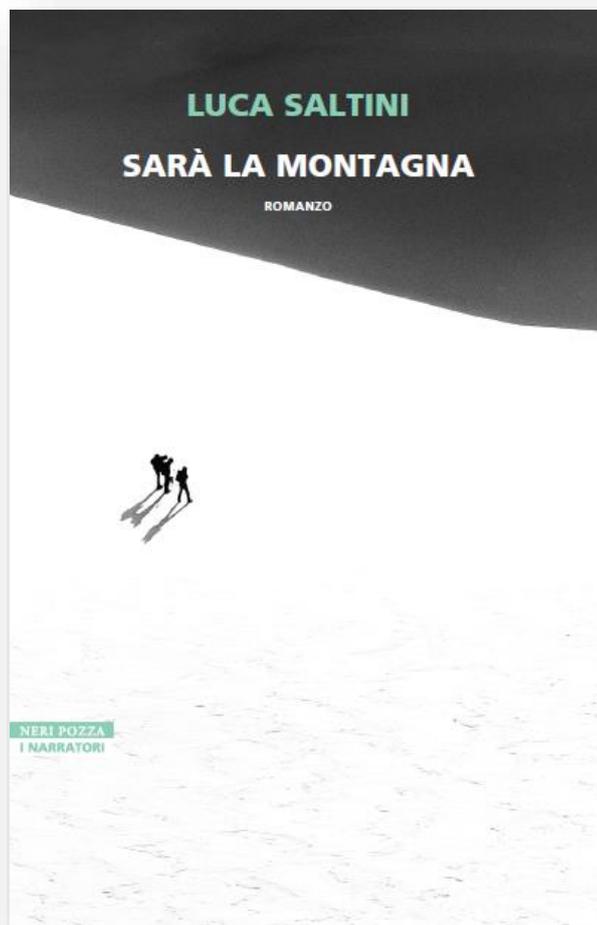
Luca SALTINI

Sarà la montagna

Neri Pozza Editore, Vicenza (I),
2024



Foto: Luca Saltini



Luca SALTINI
Sarà la montagna

Roman, 224 Seiten / pages / pagine
Vicenza (I), Neri Pozza Editore, 2024
€ 9.99
ISBN 978-88-545-3045-4
www.neripozza.it

Inhaltsübersicht / Bref résumé / Breve riassunto

«La montagna era viva e a volte sceglieva delle creature perché diventassero suoi messaggeri. La lingua con cui parlava era scabra come le sue pietre. Ti potevi ferire cercando di afferrarla, eppure era quello il solo codice in grado di rivelare verità sepolte, segreti così potenti da cambiare il destino di intere generazioni.» (p. 154)



Foto: RSI

Un gruppo di personaggi intreccia i propri passi e il proprio destino in un piccolo paese di montagna situato nell'Italia nord-orientale. C'è Nando, figlio dell'ingegnere che ha progettato la diga che sorvasta il paese. C'è Enrico, il milanese, arrivato lassù in cerca di una vita più spartana e a contatto con la natura. C'è Silvia, la cameriera, fuggita da un passato al piano di cui non vuole parlare. C'è Franz, il cacciatore, che vive nei boschi e che non racconta nulla di sé. E infine c'è un orso, protagonista anche lui in pagine sospese tra realismo e magia. Ognuno di questi personaggi ha i propri segreti, che nel romanzo verranno svelati poco alla volta. Ad accomunare tutti loro e a reggere la trama, vi è un pericolo che incombe sul paese, dove di notte si sentono rumori inquietanti e nei cui boschi si aprono misteriose voragini.

Begründung des Vorschlags / Motivation de la proposition / Motivazione della proposta

La narrativa ambientata in montagna vive in questi anni un momento fortunato tanto in Italia quanto nella Svizzera italiana. Basti pensare a volumi premiati dal pubblico e dalla critica quali *Le otto montagne* di Paolo Cognetti, *Il Duca* di Matteo Melchiorre o *La pozza del Felice* di Fabio Andina, già accolto nella collana CH in versione tedesca (*Tage mit Felice*) e francese (*Jours à Leontica*). Li accomunano dei personaggi solitari, poco avvezzi a dilungarsi in lunghi discorsi e abituati a una vita essenziale, posti in uno scenario dove la natura è regina ma dove i problemi non mancano, a partire dallo spopolamento e dalle molte, possibili catastrofi naturali e climatiche.

Sarà la montagna di Luca Saltini s'inserisce in questa tradizione, aggiungendo la scelta innovativa di elevare anche un animale a protagonista dell'opera. Il lettore impara poco alla volta a conoscere i personaggi e a capire cosa li accomuna e li attrae e le vicende sono rette da una trama ben congegnata, con un mistero da sciogliere che regge fino alle ultime pagine.

Biografie / Biographie / Biografia

Luca Saltini è nato a Milano e vive a Lugano, dove lavora come responsabile dell'attività culturale della Biblioteca Cantonale. Ha scritto racconti per bambini e ha pubblicato *Tattoo* (Fernandel 2012); *Il demolitore di camper* (Fernandel 2013, da cui il film con Milena Vukotic co-sceneggiato dall'autore); *Periferie* (ADV 2015) e *Una piccola fedeltà* (Giunti 2018). Il suo ultimo romanzo è *Scrivimi dal confine* (Piemme 2023).

LUCA SALTINI
SARÀ LA MONTAGNA

ROMANZO



NERI POZZA
I NARRATORI

LUCA SALTINI
SARÀ LA MONTAGNA

NERI POZZA EDITORE

1.

Ci mise qualche momento a scorgere la sagoma dell'uomo rincantucciato in un angolo, coperto da alcune bracciate di paglia che doveva essersi gettato addosso poco prima di lasciarsi cadere a terra. Il corpo era immobile, con le gambe tirate contro il busto e la testa incassata tra le spalle. Era un ex bancario milanese trapiantato nella valle da una decina d'anni. A un certo punto della sua vita aveva venduto tutto e si era comprato una proprietà sopra il paese, con una grossa stalla e un rustico. Adesso aveva trentaquattro vacche e, bene o male, riusciva a camparci. Nando si domandava se non fosse più tornato in città perché gli piaceva davvero stare là o se non avesse più avuto i soldi per farlo.

Nel buio, si rese conto che l'altro si era voltato e lo fissava con occhi impauriti, come se fosse appena stato colpito da una legnata in testa e fosse attanagliato da un dolore così intenso da lasciarlo del tutto disorientato. Il viso era smunto, coperto dalla barba incolta, una maschera per celare la vera faccia a cui apparteneva lo sguardo inquieto che scandagliava la penombra.

«Vedi di non crepare proprio adesso».

A quelle parole, Enrico si scosse, cercando di sollevarsi, senza riuscire a tirarsi dritto. Restava a guardare il nuovo venuto quasi dovesse difendersi anche da lui, oltre che dal freddo, dalla solitudine, dalla notte pronta a calargli di nuovo intorno. Fuori continuava a nevicare fitto e tutta la montagna era immersa in un silenzio severo che si

era impadronito dei boschi da un versante all'altro della valle. I sentieri erano spariti sotto la coltre bianca, dove il passo si spegneva nello sforzo disperato di farsi largo tra i cristalli ghiacciati che salivano fino a metà gamba. Oltre la porta della stalla rimasta aperta, era ben visibile la traccia lasciata dal passaggio faticoso di Nando, che era arrivato fin lassù spinto da una strana inquietudine.

«Ce la fai a tirarti su?»

Il milanese non rispose. Restò a fissarlo con quegli occhi impauriti. Sulla fronte si notava un'incrostazione nera, un rivolo di sangue che era scivolato lungo il naso e sulla guancia, per poi seccarsi. Nando vide lo scaffale metallico rovesciato sul pavimento. L'uomo era caduto su un fianco, dopo aver colpito qualcosa e compiuto una rotazione. A terra erano disseminati vari attrezzi – una motosega, chiavi inglesi, paletti di legno per recinzioni, un compressore.

«Scommetto che non l'avevi ancorato al muro! Bastava un Fischer ed evitavi di fracassarti la testa! Sei proprio un milanese».

L'uomo parve non capire. Tentò forse di parlare, ma sembrava incapace di articolare dei suoni. Faceva strane smorfie, mentre si riempiva la bocca di aria, fino a quando perse di colpo tutte le forze e si lasciò andare sul pavimento. Nando si fece largo tra gli attrezzi caduti per andare a controllare il muro. Non vedeva bene nella penombra. Passò una mano sulla parete fino a quando le sue dita toccarono qualcosa. In effetti c'era il segno di una vite, ma si era aperta una crepa che correva per un paio di metri dal basso verso l'alto, larga forse mezzo centimetro. All'interno era rimasta la plastica del Fischer, mentre il gancio doveva essersi sfilato quando era caduto lo scaffale.

«C'è un'infiltrazione d'acqua» disse Nando, poi si chinò su Enrico. Se lo caricò sulle spalle con un movimento deciso, appoggiandosi il tronco contro la nuca. Gambe e braccia penzolavano senza apparente controllo. I vestiti avevano un odore acre, forse la paglia marcita

o il piscio dei due giorni in cui era rimasto là per terra. Pesava molto più di quanto avesse immaginato, con il corpo del tutto abbandonato sulla sua schiena. Lo sentì lamentarsi con qualche mormorio confuso, mentre cercava di sistemarselo addosso nel modo più saldo possibile e muoveva i primi passi per attraversare la stalla. Il milanese respirò rumorosamente, poi si zittì. Forse aveva perso i sensi.

All'esterno l'aria gelida scosse Nando con la forza di uno schiaffo. La neve continuava a cadere fitta, come se avesse deciso di ingoiare tutta la valle dentro il suo soffocante abbraccio. Le nuvole erano arrivate a lambire il bosco e si aggiravano lente tra gli alberi. Si sfilacciavano contro i rami, mentre il vento le gonfiava in forme misteriose. Salivano adagio verso il cielo dello stesso colore grigio, creando un'immensa quinta stretta intorno a loro. Il silenzio adesso era una presenza opprimente, una creatura mostruosa in grado di annidarsi sotto la gola e rubare il respiro dai polmoni.

«Forza che andiamo!»

Nando lo aveva detto per sé, per essere sicuro che la sua voce avesse ancora un suono. Si incamminò lungo il solco che aveva tracciato salendo dal paese. La gamba a volte sprofondava di colpo e lo costringeva a sforzi intensi per non perdere l'equilibrio. In quei momenti Enrico si lamentava debolmente, mormorando forse delle frasi che però non riuscivano a comporsi in suoni comprensibili. Per il resto del tempo restava del tutto in silenzio. Il solo rumore che Nando percepisse era quello del suo respiro affannoso.

Andò avanti per quasi un'ora, fino a quando giunse a scorgere sotto di loro le prime case, due o trecento metri più in basso. La montagna in quel punto scendeva dolcemente verso valle, con una gobba vasta e morbida. La neve era del tutto immacolata, salvo la striscia sottile che Nando aveva tracciato solo un paio di ore prima, ormai quasi del tutto scomparsa. Il paese pareva sospeso nel paesaggio bianco, come se fosse soltanto abbozzato a chi-

na sopra un foglio ma non avesse alcuna consistenza al di là delle poche linee che delimitavano tetti e facciate. Il silenzio continuava a braccarli da vicino, anche se adesso faceva meno paura.

All'uscita del bosco c'era un avvallamento protetto dai rami di alcuni abeti carichi di neve. Tra le radici delle piante si apriva uno spazio quasi asciutto. Nando lo raggiunse e depose il milanese al riparo dei tronchi, poi si abbandonò con la schiena contro un masso. Respirando affannosamente, estrasse una borraccia dallo zaino. Enrico era rimasto immobile su un fianco, gli occhi ancora chiusi e la testa appoggiata contro il terreno. Sembrava privo di sensi o semplicemente troppo stanco per dire qualsiasi cosa. Invece a un tratto parlò.

«L'ho sentito stanotte che raspava contro la porta della stalla».

Nando si puntellò per mettersi a sedere più dritto. Il milanese continuava a tenere gli occhi chiusi, quasi fosse in uno stato di dormiveglia e non si rendesse conto di quello che diceva.

«Chi? Chi è venuto?»

«... con le unghie, contro il legno. Raspava. Ho guardato verso la porta. La vedevo sussultare a quei colpi. Era come se quelle unghiate mi strappassero la carne dalla pancia. Ho capito che era solo questione di attimi, poi sarei morto. Tutta la stalla ondeggiava come se fosse fatta di paglia».

Il milanese spalancò improvvisamente gli occhi e li puntò in quelli di Nando. Erano rossi di sangue, lucidi di febbre e spaventati ancora più di prima. Tentò di sollevare un dito, come per dirgli qualcosa di importante, ma si limitò ad accennare un movimento del braccio. Rimase così ancora per qualche momento, con il fiato grosso, poi parve cadere di nuovo nel sonno.

«Invece non è entrato» mormorò. «È rimasto fuori a raspare. Allora ho capito che voleva solo farmi sapere che era lì, ma prima o poi tornerà».

«Va bene. Adesso stai tranquillo».

Nando si avvicinò per toccargli il viso. Scottava ed era madido di sudore. Enrico aveva di nuovo il respiro pesante, come se dormisse profondamente. Doveva portarlo in paese prima possibile, ma adesso aveva bisogno di riposare. Tornò a sedersi con la schiena contro la roccia, senza togliergli gli occhi di dosso. Bevve ancora qualche sorso dalla borraccia, poi la richiuse e la mise con gesti lenti nello zaino. Abbassò le palpebre, la nuca appoggiata al masso coperto di muschio. I fiocchi di neve gli si posavano sulla faccia senza rumore e si scioglievano subito. Quando invece toccavano la stoffa della giacca producevano un leggero ticchettio, il solo suono percettibile su tutta la montagna. Il paese adesso sembrava vicinissimo, ma era un inganno. In due ore, la traccia del suo passaggio era già scomparsa. Restava soltanto un leggero avvallamento, dove forse la neve era meno cedevole.

Si rimise in movimento per raggiungere i prati subito oltre il bosco. Il piede sprofondava a ogni passo e Nando poteva avanzare soltanto di qualche metro, poi doveva fermarsi a riprendere fiato. Gli sembrava che Enrico avesse cominciato a tremare per il freddo. Lui invece sentiva il sudore colargli lungo le tempie e i vestiti appiccicarsi alla schiena.

«Non ti viene mai voglia di tornare in città?» chiese per provare di nuovo a spezzare quel silenzio opprimente.

Il milanese non diede segno di aver sentito. Qualcuno gliel'aveva già fatta quella domanda, la sera, nell'unico locale del paese che funzionava anche come alimentari. Erano due ambienti comunicanti, in uno c'era il bar, nell'altro un piccolo negozio. Finito di lavorare, ci passavano tutti per bersi una grappa o un po' di vino prima di cena. Il milanese si piazzava in un tavolo in fondo, da dove poteva osservare tutta la stanza. Stava a guardare i vecchi che afferravano i bicchieri pieni fino all'orlo con le loro mani tozze e nodose. Qualcuno tremava, allora appoggiava le labbra al vetro per non rischiare di perdere neppure una goccia e, solo quando era sicuro, si az-

zardava a sollevare il piccolo calice, nella luce fioca del lampadario anni Sessanta.

Tutti parlavano ad alta voce, pronti a tacere quando interveniva qualcuno che aveva qualcosa di più interessante da raccontare. Di solito però erano discorsi sul tempo o sulla politica di cui a nessuno importava davvero. Anche Enrico, ormai parte di quella comunità, non suscitava più molto interesse. Un vecchio con il viso scarno e la barba incolta voleva sempre sapere da lui se le api lavorassero bene e quanto miele pensava di avere quell'anno, ma era una domanda che faceva a tutti, senza sapere nemmeno lui perché.

«Egisto, bevi il tuo bianco e piantala con questa storia» lo rimproverava Sandro, il padrone del locale.

Ogni tanto qualcuno che capitava nel bar più di rado aveva provato a chiedergli se non avesse voglia di tornare in città, ma il milanese aveva alzato le spalle senza rispondere e loro avevano smesso di curarsi di lui.

I giovani invece erano più insistenti. Cercavano di attaccare bottone quando lo incontravano per strada, gli offrivano una sigaretta, lo accompagnavano per dei tratti. Volevano sentire il racconto della sua vita passata, di quella città in cui ciascuno tendeva a proiettare le immagini che più lo affascinavano, considerandola una meta meravigliosa e possibile – per studiare, per trovare un impiego. Enrico però non aveva mai molto da dire, se non che sin da bambino aveva pensato di andarsene e, quando finalmente ci era riuscito, gli era parso di aver cominciato a vivere.

Nando scorse un movimento al limitare del bosco. Era un cervo che arrancando nella neve alta si portava al riparo delle piante. Vide bene la testa e parte del busto, ma le zampe rimasero quasi sempre nascoste. L'animale si fermò un istante per annusare l'aria, puntando il muso nella sua direzione. Restò immobile per qualche secondo, poi scattò in avanti. Intorno al suo corpo si sollevarono spruzzi bianchi, mentre senza rumore spariva dentro un gruppo di larici.

Le nuvole intanto scesero lungo il pendio, trascinandolo con sé una nebbia fredda che sottrasse ogni punto di riferimento. Le case erano sparite oltre il velo bianco fuso con la neve. I due uomini sembravano sospesi nel nulla. Restavano i segni appena percettibili del passaggio di Nando, una linea fragile che non li avrebbe traditi, almeno fino a quando non fosse stata del tutto cancellata.

La percorse con passi lenti, sollevando la gamba molto in alto per non inciampare e sprofondando fino alla coscia ogni volta. Faceva dieci passi, poi si fermava a riprendere fiato e ne faceva altri dieci. Ne contò duecentosettanta, prima di sentirsi stremato, ma, quando stava per accasciarsi, il piede si bloccò su qualcosa di solido. Si rese conto di un forte odore di fumo che gli invadeva le narici. Le nuvole pulsarono come scosse da una corrente silenziosa e si strapparono in alcuni punti. Comparvero muri, scale di legno dirette ai piani rialzati, un vicolo ripido e asfaltato che, nella parte più rasente alle case, era libero dalla neve.

«Ci siamo» disse Nando mentre si avviava verso il centro del paese. Il corpo di Enrico gli parve improvvisamente leggero. Anche l'altro doveva essersi accorto di qualcosa, perché si rianimò, come se il sangue avesse ripreso a circolargli nelle vene. Tentò di puntellarsi con le mani, sollevando la testa per capire dove fosse finito. Adesso il passo raschiava sul pavimento e il rumore rimbalzava contro i muri, che restituivano l'eco. Accanto a loro si aprivano finestre illuminate, con tende tirate e ombre che si spostavano all'interno senza parlare. Da un androne sbucò una vecchia con uno scialle di lana sulle spalle. Aveva mani rinsecchite che stringevano un cesto pieno di ciocchi di legno. Si bloccò nell'attimo in cui li vide passare.

«Cosa è capitato?»

Nando non rispose. Infilò un altro vicolo tra le case dove scendevano alcune gronde coperte di ghiaccio. Sentì lo strappo di una catena e il ringhio di un cane, ma non riuscì a vederlo, perché in quel punto le nuvole

erano scivolate avanti, sfregando lungo la facciata di una stalla. La nebbia però aveva cessato di braccarli e così il silenzio, bloccato sulla montagna, al confine tra la distesa di neve e i primi edifici del paese.

Raggiunsero la piazza dove si affacciava il bar, una casa di tre piani in pietra e legno. Ci abitavano il proprietario e altre famiglie in affitto. La saracinesca del negozio di alimentari era già abbassata. Dall'interno proveniva il mormorio di due donne e i colpi di uno spazzolone contro gli scaffali delle merci. Il locale rimasto aperto, invece, era silenzioso. Nando spinse con un piede la porta a vetri, facendo oscillare il cartello metallico con le fotografie dei gelati. Non appena li vide, il proprietario si mosse da dietro il bancone. Era un uomo alto e corpulento, con le mani grandi e il viso buono, un po' giallastro per la necessità di stare tutto il giorno chiuso là dentro. Si sporse in avanti, togliendo il milanese dalle spalle di Nando.

«Da' qua!»

«L'ho trovato a terra nella sua stalla. È ferito alla testa».

A quell'ora il locale era ancora vuoto. L'unico cliente era il vecchio Egisto, che leggeva il giornale seduto su una panca accanto al calorifero. Si strinse ancora di più al termosifone, quasi il loro arrivo avesse fatto calare di colpo la temperatura.

«Aiutami» ordinò il padrone, che adesso teneva in braccio Enrico. «Sposta quelli».

Indicò con un cenno della testa alcuni tavoli. Nando li unì uno all'altro, fino a creare uno spazio sufficiente a distendere una persona. L'altro adagiò il corpo del ferito, che ebbe un piccolo sussulto, ma rimase con gli occhi chiusi, il viso contratto, come in uno sforzo di concentrazione.

«Grattava con le unghie contro la porta...»

«Cosa dice?» fece Egisto.

«Non è in sé».

«Raspava contro la porta, contro i muri...» mormorò ancora il milanese, parlando a sé stesso, ma il vecchio lo udì e si alzò in piedi per andare verso di lui.

«Anch'io lo sento, di notte!» disse. «Come un respiro della montagna. Sopra il paese. Le piante scricchiolano».

Il padrone gli lanciò un'occhiata scura e gli fece un cenno con la mano destra, sollevando l'indice. Il vecchio allora tornò a sedersi contro il termosifone senza aggiungere altro. Sandro si spostò dietro al bancone. Prese gli occhiali da sopra una piccola mensola, ma scosse la testa non appena ebbe in mano il cellulare.

«Non prende. Salgo in casa e provo dal fisso».

Spalancò con un colpo deciso una porta che dava sulle scale. Un'aria gelida entrò nel locale, portando dietro un odore intenso di candeggina. Sentirono il rimbombo dei passi di Sandro sui gradini e il suo ansimare mentre si affrettava a salire. Una chiave girò nella toppa e il meccanismo scattò con due colpi secchi, poi più nulla.

Nando si levò la giacca bagnata, scrollandola in mezzo al locale. La tolse anche a Enrico, poi si spostò verso Egisto, che lo aiutò a stenderle sul termosifone. In quel punto il riscaldamento liberava un piacevole tepore che gli carezzò il viso, penetrando nelle narici. Quella sensazione gli fece capire quanto fosse stanco, con i muscoli delle spalle e del collo che cominciavano a rilassarsi. Il vecchio gli fece spazio sulla panca dove il legno era caldo.

«Guarda che davvero c'è qualcosa nella montagna. In tanti anni non li avevo mai sentiti quei lamenti delle piante. E poi ci sono le api! Non vedi come volano? Sono agitate. Sentono qualcosa!»

Egisto gli disse quella frase buttandogli in faccia un respiro impregnato di vino. Nando si limitò a dargli una pacca sulla spalla senza rispondere. Reclinò la testa all'indietro, per appoggiarla al calorifero. Guardava verso il corpo di Enrico disteso sui tavoli, in cerca di qualche segno per capire se stesse meglio. Sembrava di nuovo sprofondato in quello stato di sonnolenza che almeno lo lasciava tranquillo. Nando raccolse il viso tra le mani per chiudere un momento gli occhi. Sentiva un fortissimo bisogno di abbandonarsi al sonno. Il calore alle sue spalle

lo avvolgeva facendolo scivolare lontano da quel locale senza che se ne rendesse conto.

«Mi sa che muore» disse Egisto.

Nando si scosse dal torpore per controllare il ferito, ma non lo vide diverso da come gli era apparso nella stalla. Era sempre pallido, le guance svuotate e incrostate di barba, gli occhi chiusi con le palpebre strizzate. Aveva smesso di tremare e anche lui sembrava avesse solo bisogno di dormire.

Nando appoggiò di nuovo una mano sulla spalla del vecchio e la strinse con affetto, poi abbozzò un sorriso che voleva essere rassicurante. L'altro rispose con un cenno, tornando subito a guardare il milanese disteso sui tavoli. Scuoteva la testa con scarsa convinzione.

Una folata di aria fredda annunciò il ritorno di Sandro. Sbucò dalla tromba delle scale con una coperta, che stese subito addosso al ferito.

«Bisogna tenerlo sveglio! Può avere un trauma cranico o una commozione cerebrale. Me l'ha detto il medico al telefono».

«Mandano un elicottero dall'ospedale?»

«Troppa neve. Arrivano dal distaccamento di valle. In mezz'ora dovrebbero riuscire a essere qui».

Nando annuì, poi tornò a nascondere il viso tra le mani. La stanchezza lo attanagliò ancora più forte. Nelle orecchie aveva la voce di Sandro che scuoteva il milanese. Gli faceva continue domande, mentre l'altro mormorava frasi sconnesse, quasi supplicandolo di lasciarlo stare. Nando si allungò sulla panca e finalmente permise al sonno di afferrarlo.

Luca SALTINI

Sarà la montagna

Neri Pozza Editore, Vicenza (I), 2024

Pressedossier
Dossier de presse
Materiale stampa



Pressestimmen

[RSI 19-10-2024](#) – «Sarà la montagna», di Luca Saltini

[RSI 26-10-2024](#)

[VoloPress Web RSI Radio2 18-09-2024](#)

[VoloPress Web RSI Radio1 02-11-2024](#)

[VoloPress Web RSI Radio2 03-11-2024](#)

[VoloPress Web RSI Radio2 29-12-2024](#)

[VoloPress Web RSI Radio2 26-02-2025](#)

[L'Unione Sarda 10-11-2024](#) – Nella solitudine della montagna

[Il posto delle parole 16-10-2024](#) – Luca Saltini «Sarà la montagna»

[Arcane Storie 07-11-2024](#) – Luca Saltini, «Sarà la montagna» il tuo destino

[Il Messaggero 03-02-2025](#) – Libri che parlano di montagne tra cime innevate, ghiacciai, panorami mozzafiato e grandi scalate: tutti i titoli